



CANTO I

Comincia la prima parte della Cantica, ovvero Comedia, chiamata Inferno, del chiarissimo poeta Dante Alighieri di Firenze, e di quella prima parte il canto primo. Nel quale l'autore mostra sé smarrito in una valle e impedito da tre bestie, e come Virgilio, apparitogli, se gli offerse per duca a trarlo di quel luogo, mostrandogli per qual via.

1-3 Giunto a metà del percorso della mia vita terrena (*nostra*: di noi uomini) mi ritrovai in un bosco scuro, poiché (*ché*) la via del bene (*diritta*) era smarrita.

4-9 Ah, quanto è difficile (*è cosa dura*) descrivere quanto fosse selvaggia e intricata (*aspra*) e impenetrabile (*forte*) questa selva, che al solo ripensarci (*nel pensier*) mi rinnova la paura! È così angoscioso (*amara*) che poco più lo è la morte; ma per descrivere ed esporre (*trattar*) il bene che vi ho trovato, parlerò delle altre cose che lì ho visto (*scorte*).

10-12 Non so riferire bene il modo in cui vi entrai, tanto ero pieno di sonno in quel momento (*punto*) in cui abbandonai la via della verità (*verace*).

13-18 Ma quando giunsi (*poi ch'ï fui*) ai piedi di un colle, là dove finiva quella valle che mi aveva trafitto (*compunto*) il cuore di paura, guardai in alto e vidi i suoi pendii (*spalle*) illuminati (*vestite*) già dai raggi del sole (*pianeta*) che guida sulla giusta via (*mena dritto*) tutti (*altrui*) per ogni sentiero (*calle*).

19-21 Allora si quietò (*fu queta*) un poco la paura che era perdurata (*era durata*) nel profondo (*lago*) del mio cuore la notte che io trascorsi con tanta angoscia (*pieta*).

22-27 E come colui che con respiro (*lena*) affannoso, scampato dal mare (*pelago*) verso la riva, si rivolge verso l'acqua piena di insidie (*perigliosa*) e guarda, così il mio animo, che ancora stava fuggendo, si girò indietro a osservare (*rimirar*) quel passaggio (la *selva oscura*) che non aveva mai lasciato vivo nessuno.

Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.

Ahi quanto a dir qual era è cosa dura
esta selva selvaggia e aspra e forte
che nel pensier rinnova la paura!
Tant'è amara che poco è più morte;
ma per trattar del ben ch'ï vi trovai,
dirò de l'altre cose ch'ï v'ho scorte.

Io non so ben ridir com' i' v'intrai,
tant'era pien di sonno a quel punto
che la verace via abbandonai.

Ma poi ch'ï fui al piè d'un colle giunto,
là dove terminava quella valle
che m'avea di paura il cor compunto,
guardai in alto e vidi le sue spalle
vestite già de' raggi del pianeta
che mena dritto altrui per ogni calle.

Allor fu la paura un poco queta,
che nel lago del cor m'era durata
la notte ch'ï passai con tanta pieta.

E come quei che con lena affannata,
uscito fuor del pelago a la riva,
si volge a l'acqua perigliosa e guata,
così l'animo mio, ch'ancor fuggiva,
si volse a retro a rimirar lo passo
che non lasciò già mai persona viva.

Poi ch'èi posato un poco il corpo lasso,
 ripresi via per la piaggia diserta,
 30 sì che 'l piè fermo sempre era 'l più basso.
 Ed ecco, quasi al cominciar de l'erta,
 una lonza leggiera e presta molto,
 33 che di pel macolato era coverta;
 e non mi si partia dinanzi al volto,
 anzi 'mpediva tanto il mio cammino,
 36 ch'ì fui per ritornar più volte vòlto.
 Temp'era dal principio del mattino,
 e 'l sol montava 'n sù con quelle stelle
 39 ch'eran con lui quando l'amor divino
 mosse di prima quelle cose belle;
 sì ch'a bene sperar m'era cagione
 42 di quella fiera a la gaetta pelle
 l'ora del tempo e la dolce stagione;
 ma non sì che paura non mi desse
 45 la vista che m'apparve d'un leone.
 Questi pareva che contra me venisse
 con la test'alta e con rabbiosa fame,
 48 sì che pareva che l'aere ne tremesse.
 Ed una lupa, che di tutte brame
 sembiava carca ne la sua magrezza,
 51 e molte genti fè già viver grame,
 questa mi porse tanto di gravezza
 con la paura ch'uscia di sua vista,
 54 ch'io perdei la speranza de l'altezza.
 E qual è quei che volontieri acquista,
 e giugne 'l tempo che perder lo face,
 57 che 'n tutti suoi pensier piange e s'attrista;
 tal mi fece la bestia senza pace,
 che, venendomi 'ncontro, a poco a poco
 60 mi ripigneva là dove 'l sol tace.
 Mentre ch'ì rovinava in basso loco,
 dinanzi a li occhi mi si fu offerto
 63 chi per lungo silenzio pareva fioco.
 Quando vidi costui nel gran deserto,
 «Miserere di me», gridai a lui,
 66 «qual che tu sii, od ombra od omo certo!».
 Rispuosemi: «Non omo, omo già fui,
 e li parenti miei furon lombardi,
 69 mantoani per patria ambedui.

28-30 Dopo ch'ebbi (*ch'èi*) riposato un poco il corpo stanco (*lasso*), ripresi il cammino lungo quel pendio deserto, in modo che il piede saldo (*fermo*) era sempre il più basso (cioè: camminando in salita).

31-36 Ed ecco, quasi all'inizio della salita (*erta*), (apparve) una lonza agile (*leggiera*) e molto veloce (*presta*), che era ricoperta di pelo macchiato (*macolato*); e non si allontanava dal mio sguardo (*volto*), anzi ostacolava tanto il mio cammino, che io più volte fui tentato (*vòlto*) di ritornare indietro.

37-45 Era l'alba (*principio del mattino*), e il sole saliva in cielo (*montava 'n sù*) in congiunzione con quelle stelle che erano con lui quando il divino amore impresso il movimento (*mosse*) per la prima volta agli astri (*quelle cose belle*); così che erano motivo di speranza per me contro quella fiera dalla pelle screziata (*gaetta*) l'ora del giorno e la dolce stagione; ma non a tal punto che (*si che*) non mi incutesse paura la visione (*vista*) che mi apparve di un leone.

46-48 Questo pareva venisse contro di me con la testa alta e una fame rabbiosa, tanto che l'aria (*l'aere*) stessa sembrava tremare.

49-54 Ed una lupa, che di ogni brama sembrava (*sembiava*) piena (*carca*) nella sua magrezza e costrinse molte genti a una vita infelice, mi causò tanta apprensione (*gravezza*) a causa della paura che si sprigionava dal suo aspetto, che io persi la speranza di raggiungere la vetta del colle (*altezza*).

55-60 E come colui che con piacere vince al gioco (*acquista*), ma giunge il momento, l'occasione (*l tempo*) che lo costringe (*lo face*) a perdere, e in tutti i suoi pensieri piange e si rattrista; così mi ridusse quella bestia senza pace che, venendomi incontro, mi sospingeva di nuovo a poco a poco là dove non c'è (*tace*) il sole (cioè nella *selva oscura*).

61-63 Mentre io precipitavo (*rovinava*) verso il basso, mi apparve (*mi si fu offerto*) dinanzi agli occhi una figura di aspetto e voce evanescenti (*chi pareva fioco*) a causa del lungo silenzio.

64-66 Non appena vidi costui in quella landa desolata, gli gridai: «Abbi pietà (*Miserere*) di me, chiunque (*qual*) tu sia, spirito o uomo vero (*certo*)!».

67-69 Mi rispose: «Non sono più un uomo, ma lo fui, e i miei genitori (*parenti*) furono dell'Italia settentrionale (*lombardi*), tutti e due mantovani di nascita.

70-75 Nacqui, sebbene (*ancor che*) troppo tardi, al tempo di Giulio Cesare (*sub Iulio*), e vissi a Roma sotto l'impero del valente Augusto, al tempo degli dei falsi e bugiardi. Fui poeta e cantai di quel giusto figlio di Anchise che venne da Troia, dopo che la superba Ilio fu bruciata (*combusto*).

76-78 Ma tu perché torni al così grande affanno (*noia*) di questo luogo? perché non sali il beato monte, principio e causa di totale (*tutta*) felicità?».

79-87 «Sei davvero (*Or*) il famoso (*quel*) Virgilio e quella fonte che spande un così grande fiume di eloquenza (*di parlar*)?», gli risposi con la fronte abbassata (*vergognosa*). «O tu che sei l'onore e la guida degli altri poeti, mi giovi (*vagliami*) la costante attenzione e il grande amore che mi ha spinto a studiare a fondo (*cercar*) la tua opera (*volume*). Tu sei il mio maestro e colui che ha su di me grande autorità (*autore*), da te solo io trassi quello stile alto (*bello*) che mi ha procurato onore.

88-90 Vedi la bestia per cui io mi voltai indietro; difendimi (*aiutami*) da lei, o famoso saggio, poiché mi fa tremare le vene e le arterie (*i polsi*)».

91-93 «A te è necessario (*convien*) seguire un diverso percorso», rispose dopo che mi vide in lacrime, «se vuoi uscire salvo da questo luogo selvaggio;

94-99 poiché questa bestia, per cui tu invochi aiuto (*gride*), non lascia passare nessuno (*altrui*) per la sua strada, ma l'ostacola tanto che l'uccide; e ha una natura così malvagia e crudele, che non soddisfa mai la sua insaziabile voglia, e dopo il pasto ha più fame di prima.

100-102 Molti sono gli animali con cui si accoppia (*ammoglia*), e saranno ancora di più, fino a quando verrà il veltro, che la farà morire con dolore (*doglia*).

103-105 Questi non si nutrirà né di possedimenti terrieri né di ricchezze (*peltro*), ma di sapienza, amore e virtù, e la sua origine sarà tra gente umile (*tra feltro e feltro*).

106-108 Sarà la redenzione (*fia salute*) di quella umile Italia per cui morirono la giovane Camilla, Eurialo e Turno e Niso per le ferite (*ferute*).

109-111 Egli inseguirà la lupa per ogni città (*villa*), finché l'avrà ricacciata nell'Inferno, da dove Lucifero, il primo invidioso, la fece uscire (*dipartilla*).

Nacqui *sub Iulio*, ancor che fosse tardi,
e vissi a Roma sotto 'l buono Augusto
72 nel tempo de li dèi falsi e bugiardi.
Poeta fui, e cantai di quel giusto
figliuol d'Anchise che venne di Troia,
75 poi che 'l superbo Ilión fu combusto.
Ma tu perché ritorni a tanta noia?
perché non sali il diletto monte
78 ch'è principio e cagion di tutta gioia?».
«Or se' tu quel Virgilio e quella fonte
che spandi di parlar sì largo fiume?»,
81 rispuos'io lui con vergognosa fronte.
«O de li altri poeti onore e lume,
vagliami 'l lungo studio e 'l grande amore
84 che m'ha fatto cercar lo tuo volume.
Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore,
tu se' solo colui da cu' io tolsi
87 lo bello stilo che m'ha fatto onore.
Vedi la bestia per cu' io mi volsi;
aiutami da lei, famoso saggio,
90 ch'ella mi fa tremar le vene e i polsi».
«A te convien tenere altro viaggio»,
rispuose, poi che lagrimar mi vide,
93 «se vuo' campar d'esto loco selvaggio;
ché questa bestia, per la qual tu gride,
non lascia altrui passar per la sua via,
96 ma tanto lo 'mpedisce che l'uccide;
e ha natura sì malvagia e ria,
che mai non empie la bramosa voglia,
99 e dopo 'l pasto ha più fame che pria.
Molti son li animali a cui s'ammoglia,
e più saranno ancora, infin che 'l veltro
102 verrà, che la farà morir con doglia.
Questi non ciberà terra né peltro,
ma sapienza, amore e virtute,
105 e sua nazione sarà tra feltro e feltro.
Di quella umile Italia fia salute
per cui morì la vergine Camilla,
108 Eurialo e Turno e Niso di ferute.
Questi la caccerà per ogne villa,
fin che l'avrà rimessa ne lo 'nferno,
111 là onde 'nvidia prima dipartilla.

Ond' io per lo tuo me' penso e discerno
 che tu mi segui, e io sarò tua guida,
 114 e trarrotti di qui per loco eterno;
 ove udirai le disperate strida,
 vedrai li antichi spiriti dolenti,
 117 ch'a la seconda morte ciascun grida;
 e vederai color che son contenti
 nel foco, perché speran di venire
 120 quando che sia a le beate genti.
 A le quai poi se tu vorrai salire,
 anima fia a ciò più di me degna:
 123 con lei ti lascerò nel mio partire;
 ché quello imperador che là sù regna,
 perch' i' fu' ribellante a la sua legge,
 126 non vuol che 'n sua città per me si vegna.
 In tutte parti impera e quivi regge;
 quivi è la sua città e l'alto seggio:
 129 oh felice colui cu' ivi elegge!».

E io a lui: «Poeta, io ti richeggio
 per quello Dio che tu non conoscesti,
 132 a ciò ch'io fugga questo male e peggio,
 che tu mi meni là dov' or dicesti,
 sì ch'io veggia la porta di san Pietro
 e color cui tu fai cotanto mesti».

136 Allor si mosse, e io li tenni dietro.

112-120 Per cui io per il tuo meglio (*me'*) ritengo e giudico (*discerno*) che tu mi debba seguire, e io sarò la tua guida, e ti trarrò in salvo di qui attraverso questo luogo eterno (l'Inferno), dove udrai le grida disperate e vedrai le anime di coloro che soffrono (*dolenti*) da tempo (*antichi*), tanto che ognuno maledice (*grida*) la propria dannazione (*la seconda morte*); e vedrai coloro che sono felici, anche se nel fuoco (in Purgatorio), perché sperano di giungere, quando sia il tempo (*quando che sia*), tra le anime beate (in Paradiso).

121-126 Alle quali poi se tu vorrai salire, ci sarà per questo (*a ciò*) un'anima più degna di me; con lei ti lascerò quando dovrò lasciarti (*nel mio partire*); poiché quell'imperatore che regna nei cieli, dal momento che io fui ribelle alla sua legge, non permette che io entri nella sua città.

127-129 Su tutto il creato (*In tutte parti*) governa e là (*quivi*, cioè nel regno delle anime beate, in Paradiso) regge direttamente; là è la sua città e l'alto trono (*seggio*): felice colui che egli sceglie».

130-136 E io a lui: «Poeta, io ti chiedo, in nome di quel Dio che tu non hai conosciuto, affinché io scampi da questo male o da altro peggiore, che tu mi guidi là dove hai detto ora, così che io veda la porta di san Pietro e coloro che tu dici (*fa*) essere tanto tristi». Allor si mosse, e io gli tenni dietro.